

LA  
SCATOLA  
HISTORIATA

donata da un cavaliere alla sua dama  
per fiera

*Opera piacevole e da ridere.*

Mosso da un desiderio  
Di soddisfare al debito  
Di quanto tengo in obbligo  
Con voi, donna amorevole,

Adesso che preparasi  
La fiera, e i gentilhuomini  
A le lor dame al solito  
In tai tempi la pagano,

Io, che non son de' minimi,  
Anzi, che pur reputomi  
Per sangue e per progenie  
Poter capir fra' nobili,

Per non mi lassar vincere  
A voi di gratitudine  
Vuo' donarvi una scatola  
Fatta con gran misterio,

Ne la qual dentro, aprendola,  
Vedrete varie historie,  
Fatte con grande industria  
Da mani eruditissime.

Prima, vederete un satiro  
Fatto di pel di bufalo,  
Con gli occhi di melangole  
E i piè di baricocchi,

Qual sotto d'una pergola  
Disputa con un cefalo,  
Presente quattro allodole,  
Tre gufi e una poligola.

Da un lato poi v'è Zefiro,  
Con una veste d'ebano,  
Fodrata di borragine  
Col suo cappel d'endivia,

Qual danza sotto un sorbolo  
Con la sua bella Cloride,  
E tanto attorno aggiransi  
Che stanchi in terra cascano.

Poi vedrete un Mercurio  
Qual fa da pestapevero  
Col suo cimier di rucola  
Con orlo a la corinthia.

E, tutto pien di collera,  
Grida con un astrologo

Qual va rompendo i circoli  
A i gir de l'astrolabio.

Anchor, v'è una testudine  
Di salvia e calcatreppola,  
La testa di schiratolo  
E 'l naso di papavero,

La qual, sotto d'un nespolo,  
Insegna a quattro tortore  
Le Regole e la Ianua,  
I Fasti e la Bucolica.

E un pipistrel di pevaro,  
Con la coda di solfaro,  
Qual spiana a una tarantola  
Tutta la matematica.

V'è un passer solitario  
Che con punti e caratteri  
Vuol prender' una lucciola  
Per arte incantatoria.

Ella, qual'è accortissima,  
Si scosta dai pentacoli,  
E, in dietro ritirandosi,  
Si salva sotto un persico.

Vedrete anco una simia  
Che sa far versi e sillabe,  
Ed osservar le regole  
Che vuol l'arte poetica.

V'è un topo di Calabria  
Che nel far conto d'abaco  
Passa quanti geometrici  
S'inteser mai di numeri,

E un pulce di maiolica  
Fatto di canna d'India,  
Che passa il mar' Atlantico  
Sopra un granel di senape.

E un occon di Boemia  
Vestito da cerusico,  
Che da siloppi e pillole  
A una lumaca idropica.

E un civetton di zenzero  
Col naso pien di caccole,  
Che vende palle e polvere  
Fa far morire i sorici.

E una zenzara tistica  
Sopra un zuccon da friggere,  
Che dà la caccia a un lepore  
Che vien di Babilonia.

V'è uno scorzo di cocomero  
Qual fa l'aromatario,  
E pesta con le natiche  
Le spetie, il pepe e 'l zenzero.

E un parpaglion di pegola  
Perfetto nella musica,  
Che fa ballar due piattole  
Al suon de la zanfornia.

Un bel mazzo d'asparigi  
Che fa forze incredibili  
E fa straveder gli huomini  
Con carte, dadi e bossoli.

E un cucco ed una rondine,  
Co i piedi fatti a triangolo,  
Che insieme ambi disputano  
S'è meglio i tordi o i cavoli.

V'è una gazza marittima,  
Impastata di semola,  
Che pettina una cimice  
Qual vien di là da Modona,

Poi vedrete una folice  
Cascar morta di ridere,  
Mirando una sanguettola  
Metter la scuffia a un'ostrega.

Nel fin poi v'è una Venere  
Ch'alzata a mezza tonica  
Si fa temprar la cithara  
A un pastorel domestico.

Ed ei, che non è semplice,  
Fa quanto è necessario,  
Ed ella poi gli accomoda  
I tasti al clavicembalo.

Gli ornamenti, che girano  
Attorno l'artificio  
Son figurine d'ellera,  
Stampate a suon di piffero.

Qual, con tal megisterio

Son fatte, e con tant'ordine,  
Che par ch'ell'habbian spirito  
Tanto passano i termini.

Hor, non siate durissima  
Accettar sto munuscolo,  
E s'egli è basso e debole,  
Accettate il buon animo.

IL FINE